

# Chi ha paura di Napoleone

Segue dalla prima

Un attacco Rivoluzione francese, scegliendo il cardinale Ratzinger, noto per la sua battaglia teologica contro la modernità, come simbolo di una destra che abbandona Parigi per un'ideologia filo-americana che corrisponde peraltro più ai sogni dei nuovi adepti che alla realtà.

Si tratta, invece, di un tentativo che parte dalla Lega ma coinvolge una parte non piccola della coalizione berlusconiana di conquistare un'egemonia culturale non ancora raggiunta sostituendo ai valori laici, liberali, democratici e socialisti maturati in Europa grazie alle grandi rivoluzioni del Settecento e dell'Ottocento l'idea di una società dominata dalla religione, dall'ordine e dalla permanente militarizzazione della masse popolari.

Intendiamo: il film «Napoleon» interpretato da un Clastier efficace nelle vesti dell'imperatore e da un Malkovic tenebroso quanto basta in quelle di Tallyrand, da uno spento Depardieu in quelle di Fouchet e infine di una matura Isabella Rossellini come Eugenia Bouharnier, è un prodotto spettacolare di una certa grossolanità, che ha a volte caratteristiche proprie della commedia da Gran Guignol e segue con una certa libertà le vicende napoleoniche dando alle battaglie celebri un notevole impatto spettacolare. Non è insomma un prodotto raffinato né un film destinato a restare.

Ma il problema che interessa in

questo momento non è, con tutta evidenza, la qualità filmica e culturale dello spettacolo ma il significato che ad esso attribuisce la destra populistica che ci governa. Ed è significativa la violenza dell'attacco leghista.

La destra italiana, che ha nella Lega l'ala più oltranzista ma anche più esplicita, non può accettare una visione della storia che indica in Napoleone il personaggio storico che, formatosi con gli ideali della Dichiarazione dei diritti dell'uomo nel 1789 e della Repubblica francese, ha poi edificato negli anni in cui ha conquistato il potere e l'Europa una civiltà continentale caratterizzata dall'aver ereditato valori fondamentali di quella dichiarazione e della medesima rivoluzione: un nuovo codice civile che resisterà nel tempo e fisserà rapporti pri-

*La Lega Nord si scaglia contro il film "Napoleon" E Liberal di Adornato contro la Rivoluzione francese. Un caso? No, una nuova santa alleanza*

NICOLA TRANFAGLIA

vati e pubblici emancipati dal potere temporale ecclesiastico e corrispondenti all'eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. Una separazione effettiva tra lo Stato e la Chiesa che tuttora permane non soltanto in Francia ma nella maggior parte degli stati europei, con la vistosa eccezione del nostro paese nel quale l'avvento della destra, favorita dai cedimenti del centrosinistra negli anni Novanta, ha reintrodotti aspetti confessionali: di

tutte le religioni e sancisce la libertà religiosa come tra quelle fondamentali per ogni italiano («Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge» recita il primo comma dell'articolo). Ma per la Lega accettare questa visione della storia europea non è possibile giacché, a leggere i loro giornali, i libri (per la verità assai pochi e piuttosto rozzi) che a lei si ispirano, le cose sarebbero andate diversamente: da una

parte c'era il trono, la religione, l'ordine militare e dinastico, dall'altro l'estremismo giacobino che per i leghisti fu l'unica cifra della Rivoluzione francese e di gran parte delle successive. Da questo punto di vista «Napoleon» è un pugno nell'occhio, l'atto di esaltazione di un'Europa che la Lega Nord rifiuta con ogni mezzo perché rappresenta l'atto fondativo della modernità laica e democratica.

E che sia la Rai, occupata militarmente dall'attuale maggioranza, a trasmettere il film girato in precedenza, costituisce un vulnus ulteriore alle dottrine confessionali e antimoderne della nuova destra populista.

L'episodio è per certi aspetti paradossale anche dal punto di vista culturale giacché è la Lega Nord ad esser nata sulle leggen-

de del passato celtico e non cristiano, sull'esaltazione dei valori primordiali delle popolazioni padane e verificare oggi la deriva confessionale e ratzingeriana di un movimento che era nato contro «Roma ladrona» e per l'Italia federale sembra per molti aspetti contraddittorio.

Ma la verità è che i movimenti populistici legati a un leader carismatico non hanno problemi di coerenza ideologica né di serietà culturale, cercano soltanto di seguire la corrente e di andare incontro a una rivendicazione primitiva delle radici, nel caso italiano di un clericalismo antistorico. C'è da scommettere che dopo «Napoleon» che, con tutti i suoi difetti, si ispira alla civiltà moderna, vedremo film di esaltazione del Cardinale Ruffo e dei sanfedisti patrocinati da Bossi e dall'establishment della nuova Rai. O sceneggiati desti ad esaltare il potere temporale contro quello laico.

L'avvenire televisivo si annuncia, insomma, ricco di sorprese mirabolanti.

C'è da sperare che da parte di chi si dice liberale venga una parola chiara su una campagna come quella imbastita da Bossi e dalla Lega Nord contro i principi fondamentali dell'Europa e dell'Italia moderna. Qualcuno ha ricordato che nella costituzione vigente della Francia contemporanea, governata dalla destra, i valori dell'eguaglianza e della laicità sono tuttora presenti ma noi italiani possiamo dire lo stesso se leggiamo con attenzione la Carta costituzionale del 1948.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Parlar male di Berlusconi

Chi altro avrebbe potuto colpire un giornalista celebre e venerato come Enzo Biagi, chi altro poteva avere la forza, ma anche il coraggio, di eliminare senza esitazione dal video Michele Santoro, in modo che interessere di giornalisti di ogni livello sapessero bene, e subito, in quale epoca della storia italiana stanno vivendo, e capissero senza equivoci che non è il caso di mettersi contro?

In nessuno scenario potremmo immaginare Fini che vince le elezioni, si libera di ogni opposizione dentro la Rai e lascia libero il suo sottoposto Gasparri di fare il piccolo teppista che indica i nomi, alza la voce, calunnia, minaccia. Gasparri può avere un passato non esemplare di post fascista, ma è in qualità di scorta di Berlusconi che il suo comportamento si spiega, non in quanto sottufficiale di An.

E infatti è facile notare che il giornale di An si tiene il più delle volte alla larga dalle aggressioni personali organizzate dai mezzi giornalistici che direttamente o indirettamente rispondono al presidente proprietario.

Provate per un momento a tagliar via l'immagine di Berlusconi da questo centro destra che ha vinto, come si fa nelle fotografie di famiglia dopo una litigata

o un divorzio. Se manca Berlusconi, non c'è più spiegazione per la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che suona offesa ai sentimenti della maggior parte degli italiani, contro cui i vescovi hanno chiesto centomila firme ai credenti.

Ammesso che qualcuno, oltre a Berlusconi, possa tollerare Bossi come alleato, nessuno che dipenda solo dal voto e dalla opinione mutante degli elettori e non disponga di un impero, di soldi, di aziende, di telecamere, accetterebbe di stare in compagnia di Bossi mentre scorrono le litanie crudeli della nuova purezza della razza. Nessuno vorrebbe farsi vedere in compagnia del sindaco di Treviso mentre sventra le case di immigrati in regola con la legge. Nessuno vorrebbe far sapere di essere nello stesso schieramento di Borghesio, che dà fuoco ai giacigli degli immigrati sotto i ponti di Torino, e invita i gondolieri di Venezia a buttarli in acqua.

Molti dei leader politici del centro-destra di cui stiamo parlando sono relativamente giovani. Un assicuratore direbbe che la loro aspettativa di vita (e di vita politica) è lunga.

Deve essere molto forte, molto dirimpente e pesante il ruolo di Berlusconi nelle loro vite, per indurli a imbarcarsi spensieratamente in sceneggiate politiche segnate di prepotenza, arroganza, disprezzo, sarcasmo che un giorno cercheranno in tutti i modi di far dimenticare.

Chi vorrà ricordare di avere convissuto con i «volontari padani», le acque sacre

## Italiani di Piero Sciotto

Mancuso: "Berlusconi è ricattato da Previti"

### per forza italia

"Non vanno bene gli avvocati che non producono!"

### cirami secchi

del Po, le urla degli squadristi di Bossi che insultano il tricolore di Lucia Massarotto listato a lutto mentre - ci spiega «La Padania» del 17 settembre - «la polizia ride»? Chi vorrà ammettere, non solo fra leader politici ma anche fra i «commentatori indipendenti» dei grandi giornali, di non avere notato la vergogna di quel giorno, dedicandosi invece a scrivere di girotondi?

Nessuno, che non sia Berlusconi, può reggere il gigantesco conflitto di interessi che la sua «discesa in campo» ha creato. Nessuno, che non sia lui, potrebbe azzardarsi a far fare per se stesso una legge comica, vantarsene apertamente e lasciare che il mondo intero noti «il caso italiano» e ne parli.

ni, qualcosa che neppure il presidente Bush potrebbe fare di fronte a media che esigono di sapere e non accettano scuse.

Nessuno, che non sia Berlusconi, potrebbe lasciare i suoi ministri allo sbando, membri di una compagine non governata, in un Paese non governato, con le cifre che saltano, i conti che non tornano, i responsabili dei dicasteri che fanno sapere di avere firmato senza sapere quel che facevano, che si scontrano in Consiglio dei Ministri su questioni moralmente essenziali, per poi essere pacificati con finte soluzioni che non possono realizzarsi. Seguono, alla fine, conferenze stampa-spettacolo del nostro esclusivo protagonista, che racconta senza tema di smentite (dato il controllo dei media) cose che non sono accadute, non stanno per accadere e non hanno alcun raccordo né vero né logico con la realtà.

In questa situazione di caotico arbitrio si spiega e si apprezza che il presidente della Camera si sia così nettamente distinto dalla parte che lo ha espresso. E invece di interpretare il ruolo di braccio dell'esecutivo (questo esecutivo, composto di una sola persona) ha scelto di essere istituzione che rappresenta la Camera e rappresenta lo Stato. Come tale viene riconosciuto dai parlamentari e dai cittadini. Ma il caso è clamoroso perché è unico in questa legislatura.

Il nostro protagonista si è preso cura di disseminare intorno a sé tutti i segnali necessari. Ciascuno di quei segnali, mol-

tiplicato dalla forza di tutte le emittenti che possiede e controlla, avverte i diretti interessati (i giudici, i giornalisti, gli opinion-makers, i sindacalisti, i manager, i dipendenti e i padroni, chi scrive e chi legge, chi fa spettacolo e chi fa pubblicità), e tutti i cittadini, che la ritorsione sulla vita, la reputazione, la carriera di chi ostacola e dissente è immediata e dispone di ottimi canali di diffusione. Se una parte dell'opinione pubblica proclama apertamente e con coraggio il dissenso, è «la piazza totalitaria», vuole «la spallata violenta», «la delegittimazione della maggioranza e del voto». Il sindacalista che non cede è un terrorista - e anzi gli si imputa specificamente, nome e cognome, un preciso delitto. Il giornalista che critica è «criminoso», e in modo esemplare lo si allontana. E le squadre di vendetta, composte di persone che non hanno reputazione - come tutti i killer professionali - sono pronte e attive nella mansione di infangamento mediatico degli avversari «da far tacere», come annotava Mussolini nei suoi messaggi ai prefetti.

Questo è il mondo dei media, e in un simile mondo il controllo dei media è dominio, dunque regime. No, non c'è nulla che si possa discutere nei finti cieli azzurri di Berlusconi. Nulla che non sia Berlusconi. Questa realtà di cifre false, eventi mai accaduti e pareti di cartapesta è il suo mondo. E di questo, in ogni dettaglio, in ogni nuovo guasto recato all'Italia, dobbiamo discutere.

Furio Colombo



## cara unità...

### La scuola di Casini

Marcella Inga, insegnante, Milano

Ho letto su un quotidiano uno stralcio del discorso del presidente della Camera Casini agli studenti presenti nell'aula di Montecitorio per la manifestazione «Costruiamo l'Europa» che recitava testualmente: «La scuola italiana può contare su un grande patrimonio di insegnanti. È stata una forza determinante per costruire l'Italia, ora deve aiutarci a costruire l'Europa e soprattutto i futuri cittadini europei». Sante parole, ma se questo patrimonio di insegnanti fosse pagato un po' di più, onorevole Casini, forse ci sarebbe davvero il giusto riconoscimento di una professione delicata, difficilissima, troppo spesso poco considerata. Per quanto riguarda poi il «costruire i futuri cittadini europei», come se la mette con i tagli pesantissimi che il ministro Moratti ha previsto in questo tormentato avvio d'anno scolastico? Si è sentito dire che è importantissimo valorizzare il contributo delle diverse culture tramite l'integrazione nella scuola e nella società dei ragazzi extracomunitari, peccato che nei tagli fossero comprese anche molte di quelle figure professionali dette «facilitatori di apprendimento», fondamentali per il conseguimento di questo

obiettivo. E che dire degli alunni portatori di handicap? Anche in questo caso i danni provocati dai tagli alle cattedre di sostegno si stanno facendo sentire. Sarebbe una gran cosa che per un giorno, un giorno soltanto, l'onorevole Casini e il ministro Moratti provassero a mettere il naso in una classe, così, per toccare davvero con mano cosa significhi insegnare oggi. Comunque pare che la cosa più importante, attualmente, per risolvere i problemi nella scuola sia la presenza del crocifisso nelle aule: allora speriamo che almeno Dio ci aiuti!

### Quei pericolosi intellettuali di Radiotre

Rosanna Pirajno, Palermo

Sono grata all'Unità per essersi occupata più volte della demolizione di Radiotre.

In qualità di ascoltatrice maniacale (così si definiva Giorgio Manganelli) di quella che fu una bellissima radio, non perdono mai quelli che l'hanno amputata in malo modo non per innovazione ma per punizione, perché è chiaro che, con la nuova formula che abolisce dibattiti, riflessioni, interventi esterni in diretta, la stessa informazione sulle iniziative culturali che si fanno in Italia e nel mondo, hanno voluto punire i «pericolosi intellettuali» che si nutrono di pensiero. E il pensiero è trasgressivo, specie se odora di sinistra. Ho già nostalgia delle belle voci,

dei bei pensieri, dell'ironia affettuosa, degli approfondimenti e della lieveità che furono della Radiotre di Roberta Carlotto, che saluto con affetto insieme a tutti i conduttori e conduttrici che abbiamo avuto per compagni di avventura in questi anni.

### Non solo articolo 18. Noi atipici per sempre?

L. A.

Mi piacerebbe tanto che parlaste su questo bellissimo quotidiano della nuova legge 368 del 2001 riguardante i contratti atipici. Il primo articolo cita che il contratto di lavoro può essere a tempo indeterminato o a tempo determinato. Differentemente dalla legge precedente del 1962 che regolava i contratti a termine e che al primo articolo diceva che il contratto di lavoro si considera a tempo indeterminato, tranne che... (e qui venivano citati i casi). In merito a questa nuova legge (la 368 del 2001) nella prima metà del 2001 vi fu un tavolo di concertazione tra le parti sociali per definire un avviso comune sulle direttive generali dell'Unione Europea, e alla fine di quella concertazione la Cgil non firmò. Oltre a parlare molto dell'art 18, estremamente importante, parlate anche di questa legge che sta portando tutti coloro che accedono al mondo del lavoro ad un regime perennemente precario, visto che il lavoro a tempo indeterminato non questa nuova legge non verrà praticamente più applicato.

### Una strada intitolata a Italo Balbo a Locorotondo

Ninni Laterza, Locorotondo (Ba).

Ma lo sapete che al mio paese, Locorotondo, l'attuale amministrazione di destra, ha intitolato addirittura una via ad Italo Balbo, citato l'altro giorno nella vostra "striscia rossa"? Non c'è limite all'indecenza! Oltre a comunicarvi quanto scritto, voglio lanciare una idea, una proposta da attuare all'indomani della approvazione della legge Cirami. Dovremmo, davanti a tutte le nostre sezioni, alle sedi di tutte le associazioni che vorranno aderire all'iniziativa, o dai balconi delle semplici abitazioni di tutte quelle persone civili e democratiche, dicevo, dovremmo appendere un tricolore a tutto! Celebreremo "un giorno di lutto per la democrazia".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»